

La Consulta impone di fermare la corsa alle aste per l'idroelettrico

La Corte mette in dubbio il principio dell'obbligatorietà. Il governo sfrutti lo spiraglio

di **RICCARDO ZUCCONI***

■ Il settore idroelettrico, che nel nostro Paese conta oltre 4.000 impianti, rappresenta un asset strategico per l'economia italiana e per la produzione di energia pulita e rinnovabile e, come tale, andrebbe preservato. Purtroppo con l'inserimento, da parte dei precedenti governi, della messa all'asta delle concessioni idroelettriche italiane fra i requisiti essenziali per attingere ai fondi del Pnrr, si è creato un danno all'intero sistema energetico e produttivo italiano soprattutto considerando che non esistevano, e non esistono, normative Ue che rendano tali aste obbligatorie.

Giova anzi ricordare che recentemente la Commissione europea ha chiarito, chiudendo alcune procedure di infrazione, che la concorrenza nell'assegnazione delle concessioni non porterebbe benefici di rilievo e potrebbe inficiare il raggiungimento di altri obiettivi strategici dell'Unione come la decarbonizzazione della produzione di energia elettrica e l'autonomia energetica del continente. La risoluzione di questo problema è urgente, perché già nella sola regione Lombardia sono ben 20 le concessioni idroelettriche in scadenza e per due di queste è stato avviato il processo di gara con il termine per l'invio delle domande che scade addirittura il 28 ottobre. Segnalo che molte aziende del settore hanno investito, e continuano a investire, ingenti risorse in termini di impianti e innovazione, e ritengo assai sbagliato che si proceda, ad esempio, prefigurando in-

dennizzi non adeguati sulle «opere asciutte» (in pratica tutti gli impianti esistenti) realizzate dagli attuali concessionari. Per le concessioni in scadenza avrebbe potuto essere utilizzata invece, alla stregua della normativa introdotta per il geotermico, l'opzione della trattativa diretta con le Regioni che avrebbe scongiurato incertezze e si sarebbe prestata meglio ad ottenere sia maggiori ricadute economiche sui territori sia ad avviare processi di modernizzazione ed efficientamento degli impianti esistenti. Questi ultimi due infatti sono gli obiettivi essenziali da raggiungere ma senza mettere sotto stress, e con tutte le incognite del caso, un settore che concorre in modo determinante alla produzione di energia rinnovabile e che rientra tra gli asset strategici fondamentali per la tenuta del sistema elettrico e il suo riavvio in caso di blackout come ben evidenziato dal Copasir nella scorsa legislatura.

Da quanto ci risulta, il governo Meloni sta interloquendo in Europa per eliminare quella che è una stortura tutta italiana, chiedendo invece di uniformare la normativa comunitaria sulle concessioni idroelettriche attuando un ovvio principio di reciprocità fra tutti gli Stati europei. Pare infatti del tutto assurdo che non esista altra nazione europea, salvo appunto l'Italia, dove viga questo obbligo, facendo venir meno proprio un sano principio di libera concorrenza. Ma in generale risulta evidente, soprattutto nel caso che la richiesta di acquisire le concessioni provenisse da Paesi

extra europei, che in Italia la tutela di un asset strategico in tema di indipendenza energetica viene ad oggi completamente a mancare. In questo percorso mi pare che sia dirimente l'ordinanza numero 161 emessa dalla Corte Costituzionale lo scorso 7 ottobre; tale ordinanza rimette tutto in discussione, in quanto sottopone alla Corte di Giustizia dell'Ue il fondamentale quesito sull'applicabilità della Direttiva Servizi (2006/123/CE) alle concessioni idroelettriche. In sostanza, i giudici della Consulta chiedono di chiarire se la produzione di energia da fonte idroelettrica sia da ritenersi prestazione di servizi o produzione di beni. Ove la Corte si esprimesse in senso esclusivo, e cioè reiterando che la produzione idroelettrica riguarda solo beni e non servizi, la revisione dell'impegno sottoscritto dall'Italia con una normativa che introduca per l'idroelettrico soluzioni simili a quelle adottate per il geotermico, non potrebbe essere considerata un «reversal» anche ai fini delle valutazioni in tema di Pnrr, restituendo tra l'altro alle Regioni un margine di operatività maggiore e più proficuo. L'augurio è, quindi, che il governo riesca, forte anche del quesito posto con l'ordinanza della Corte Costituzionale, ad avviare una interlocuzione che intanto si trasformi in un congruo periodo di rinvio delle aste e poi porti all'applicazione di un principio di reciprocità nell'attuazione delle generali norme sulla concorrenza.

*Deputato e responsabile Energia di Fratelli d'Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ESPERTO Riccardo Zucconi è deputato Fdi dal 2018 [Imagoeconomica]